

Media digitali, sfera pubblica e democrazia nella recente riflessione filosofico-giuridica di Jürgen Habermas

Arianna Maceratini

ABSTRACT

Nella Teoria del discorso di Habermas, la sfera pubblica coopera con il sistema politico alla circolazione dei discorsi pubblici, in un insieme di comunicazioni a multilivello che, dal parlare ordinario muove, verso l'istituzionalizzazione politica e giuridica delle argomentazioni, mobilitando principi rilevanti, informazioni, richieste e interpretazioni che predispongono l'agenda politica e ne assicurano il pluralismo discorsivo. Il doppio binario, tracciato dalla sfera pubblica instaura una circolarità comunicativa tra opinioni e decisioni, tra pubblico e privato, che pone i procedimenti democratici come medio tra l'interesse del singolo e l'interesse del cittadino, tra autonomia pubblica e autonomia privata, facendo sorgere una presunzione di razionalità delle pubbliche decisioni. Vengono, quindi, alla luce gli ambivalenti effetti dei media di massa che hanno condotto al declino di quella stessa sfera pubblica che, inizialmente, avevano contribuito ad alimentare. Lo sviluppo del Web e, successivamente, l'affermarsi dei social network sembrerebbero aver determinato una potente attivazione dell'autonomia comunicativa dei partecipanti alla sfera pubblica e una parallela dilatazione delle sue potenzialità; in Habermas, tuttavia, venendo a mancare il legame tra politica e comunicazione, un tempo sostenuto dal sistema dei mass media, il virtuale si caratterizza da una carenza di "intermediazione qualitativa" che si riflette in una minore qualità delle informazioni scambiate online, non essendo ancora sottoposte ad un vaglio di veridicità effettuato da professionisti. In altri termini, la coincidenza, nel Web, tra autori e fruitori dei materiali digitali conduce alla frammentazione dei discorsi pubblici, tale da suscitare comunicazioni "centrifughe" che si traducono in politiche particolaristiche e in un'accelerazione informativa che non si accorda ai presupposti della razionalità discorsiva e, in definitiva, della democrazia. La tutela della plura-

lità dei discorsi e dell'inclusività della sfera pubblica richiama, dunque, la garanzia di un "potere della ragione" che valorizzi la responsabilità degli individui in quanto cittadini, prima ancora che come utenti del Web.

In Habermas' Discourse Theory, the public sphere cooperates with the political system in the circulation of public discourses in a set of multilevel communications that moves from ordinary speech towards the political and legal institutionalization of arguments, mobilizing relevant principles, information, requests and interpretations that prepare the political agenda and ensure its discursive pluralism. The double discursive track, traced by the public sphere, establishes a communicative circularity between opinions and decisions, between public and private, which places democratic procedures as a medium between the interest of the individual and the interest of the citizen, between public autonomy and private autonomy, giving rise to a presumption of rationality of public decisions. Therefore, the ambivalent effects of the mass media come to light, which have led to the decline of the same public sphere that they initially contributed to fueling. The development of the Web and, subsequently, the establishment of social networks would seem to have determined a powerful activation of the communicative autonomy of participants in the public sphere and a parallel expansion of its potential; in Habermas, however, since the link between politics and communication, once supported by the mass media system, is missing, the virtual seems characterized by a lack of "qualitative intermediation" which is reflected in a lower quality of the information exchanged online, not being still subjected to a veracity screening carried out by professionals. In other words, the coincidence, on the Web, between authors and users of digital materials leads to the fragmentation of public discourses, such as giving

rise to “centrifugal” communications which translate into particularistic policies and an information acceleration which does not accord with the presuppositions of discursive rationality and, ultimately, of democracy. The protection of the plurality of discourses and the inclusiveness of the public sphere therefore calls for the guarantee of a “power of reason” that enhances the responsibility of individuals as citizens, even before that as users of the Web.

1. LA SFERA PUBBLICA NELLA TEORIA DEL DISCORSO DI J. HABERMAS: CENNI INTRODUTTIVI

Per la Teoria del discorso di Habermas, nella società complessa è compito della pubblica opinione e dei procedimenti istituzionalizzati di formazione e di espressione della volontà comune il riprodurre le moderne forme dell’identità collettiva: infatti, “nelle società pluraliste dell’Occidente, sempre più individualizzate, le immagini del mondo che creano unità hanno perso il potere di forza legittimante, cosicché lo Stato democratico di diritto, senza ricorrere a tali fonti metasociali di legittimazione, deve giustificare l’esercizio delle funzioni di governo da se stesso, ossia ricorrendo all’ausilio di una procedura giuridicamente istituzionalizzata riguardante il processo decisionale democratico”¹. Tale procedimento è sostenuto, appunto, dalla sfera pubblica² che coopera con il sistema politico come “periferia” dello stesso, in una modalità tale da consentire la circolazione dei discorsi pubblici, in un sistema *multilivello* che dal parlare ordinario, attraverso la mediazione di “deboli” discorsi pubblici, giunge all’istituzionalizzazione politica e giuridica. In altri termini, “la sfera pubblica è una ‘cinghia di trasmissione’ di informazioni e opinioni in un processo bidirezionale dal centro alla peri-

PAROLE-CHIAVE

RAZIONALITÀ DISCORSIVA; SFERA PUBBLICA; DIRITTO; MEDIA DIGITALI; SFERA PUBBLICA DIGITALE.

KEYWORDS

DISCURSIVE RATIONALITY; PUBLIC SPHERE; LAW; DIGITAL MEDIA; DIGITAL PUBLIC SPHERE.

feria e viceversa”³, cosicché, il suo ruolo di *facilitatore*, nello scambio delle argomentazioni, si precisa con il mobilitare principi rilevanti, informazioni, richieste e interpretazioni che predispongono l’agenda politica, assicurandone il pluralismo discorsivo⁴. A sua volta, il sistema politico poiché dipende, in ultima istanza, dalla legittimazione democratica delle pubbliche decisioni, può giovare della “vita irregolata” della sfera pubblica come canale di comunicazione con la società civile⁵. La prima agisce, quindi, come “*chiusa idraulica*” tra le opinioni, la volontà politica e la loro espressione in decisioni giuridicamente vincolanti, sempre passibili di revisione discorsiva, agendo come “*lavandering*”, “*filtro*” di temi e contributi da segnalare all’ambito propriamente politico e giuridico⁶. A tali contesti è, infatti, assegnato il compito di tradurre le discussioni informali in decisioni istituzionalizzate, ponendo il modello ideale della democrazia deliberativa come criterio di correttezza decisionale⁷. Si può, pertanto, comprendere come il *doppio binario* discorsivo, costituito dalla sfera pubblica, non determini una separazione tra quest’ultima e le istituzioni, ma instauri una *circolarità comunicativa* tra opinioni e decisioni, tra pubblico e privato⁸, cioè, un piano di intersezione discorsiva tra il potenziale cognitivo del discorso e il contenuto empirico e normativo che è

3 L. Corchia, *Jürgen Habermas e la sfera pubblica. Il modello normativo di Habermas*, in “Fata Morgana Web”, 26 giugno 2023, <https://www.fatamorganaweb.it/il-modello-normativo-di-habermas>

4 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 416.

5 Cfr. *ivi*, p. 417.

6 Cfr. *ivi*, pp. 416-418.

7 Cfr. T. Rasmussen, *The Internet and Differentiation in the Political Public Sphere*, in “Nordicom Review”, XXIX (2008) n.1, p. 73.

8 Cfr. A. Florida, *Un’idea deliberativa della democrazia. Genealogia e principi*, Bologna, 2017, p. 246.

1 J. Habermas, *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, Berlin, 2022, trad. it. *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, Milano, 2023, p. 105.

2 Cfr. J. Habermas, *Political Communication in Media Society: Does Democracy Still Enjoy an Epistemic Dimension? The Impact of Normative Theory on Empirical Research*, in “Communication Theory”, XVI (2006) n. 4, p. 415; Id. *Public space and political public sphere – the biographical roots of two motifs in my thought*, in “Commemorative Lecture”, Kyoto, 2004, p. 9.

proprio della democrazia deliberativa. La sfera pubblica discorsiva partecipa così alla formazione delle decisioni politicamente rilevanti e alimenta la democrazia, al punto che “non appena la sfera pubblica politica si decompone senza più funzione, lo Stato perde la sua sostanza democratica, anche se il ‘potere della legge rimane intatto e il governo soddisfa più o meno i suoi elettori’”⁹.

2. SFERA PUBBLICA, PROCEDURE GIURIDICHE E DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Nella prospettiva habermasiana, le libertà individuali si accompagnano alla partecipazione politica dei cittadini ai processi decisionali istituzionalizzati e questi ultimi riflettono la formazione discorsiva della volontà come *potere comunicativo* [*kommunikative Macht*], facendo sì che i destinatari della decisione possano intendersi come gli autori della stessa¹⁰, in un bilanciamento tra interessi privati e interessi generali¹¹: in tal modo, i procedimenti democratici si pongono come medio tra l’interesse del singolo e l’interesse del cittadino, tra autonomia pubblica e autonomia privata¹². Al riguardo, “la comunicazione pubblica costituisce il nesso necessario tra l’autonomia politica dell’individuo e la formazione della volontà politica comune di tutti i cittadini (...). Lo stato democratico costituzionale *garantisce* a ogni cittadino in modo co-originario l’autonomia politica tanto quanto le pari libertà proprie di un soggetto di diritto privato”¹³. L’istituzionalizzazione giuridica delle procedure che attengono alla politica deliberativa trae la propria forza legittimante dall’idea, di evidente derivazione kantiana, di un’autolegislazione razionale¹⁴ che rimanda alla comune origine discorsiva dell’autonomia pubblica e privata, cioè al

vincolo che è posto, nello Stato democratico di diritto, tra l’“imperio delle leggi” e la sovranità popolare¹⁵. Proprio attraverso tale legame i cittadini si considerano co-legislatori democratici, operanti nello spirito di *un’autonomia politica esercitata intersoggettivamente*¹⁶. La combinazione, nel discorso, dell’inclusiva partecipazione dei cittadini e della deliberazione democratica fa sorgere, dunque, una presunzione di razionalità delle pubbliche decisioni¹⁷: il diritto, infatti, “non può essere legittimo se non viene prodotto in una maniera legittima, ossia secondo quelle procedure formative dell’opinione e della volontà che giustificano la presupposizione di una razionale accettabilità dei risultati. L’autorizzazione alla partecipazione politica si collega così all’aspettativa di un ‘uso pubblico’ della ragione: in quanto co-legislatori democratici i cittadini non possono respingere l’informale sollecitazione [*ansinnen*] ad orientarsi verso il bene comune”¹⁸. In altri termini, attraverso l’istituzionalizzazione giuridica di *reti di discorsi* - specificati sul piano materiale, sociale e temporale - “le selvagge circolazioni comunicative” delle sfere pubbliche si integrano dialogicamente alle procedure formalizzate di deliberazione democratica mostrando il *nesso interno* tra linguaggio, sfera pubblica e democrazia, ovvero, la circolarità che intercorre, nel discorso, tra la formazione delle opinioni e delle volontà politiche, procedure democratiche e legittimità decisionale¹⁹. Pertanto, “la condizione di una volontà *esercitata congiuntamente* può essere soddisfatta solo in una sfera pubblica inclusiva”²⁰, mentre il legame tra democrazia e diritto coincide, in Habermas, con una sfera pubblica normativa che presuppone e si esprime nel potenziale di razionalità critica che è insito nei processi comunicativi e che possiede una fondamentale funzione nell’integrazione sociale e politica

9 J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 112.

10 Cfr. J. Habermas, *Stato di diritto e democrazia: nesso paradossale di principi contraddittori?* in “Teoria politica”, XVI (1999), n. 3, p. 9; Id. *Solidarietà tra estranei. Interventi su “Fatti e norme”*, Milano, 1997, p. 143; si veda anche A. Norval, *Don’t Talk Back! The Subjective Conditions of Critical Public Debate*, in “Political Theory”, XL (2012), n. 6, pp. 802-810.

11 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 104.

12 Cfr. J. Habermas, *Recht und Moral. (Tanner Lectures)*, trad. it. *Morale, diritto, politica*, Torino, 1992, p. 99.

13 J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 96.

14 Cfr. A. Kalyvas, *The Politics of Autonomy and the Challenge of Deliberation*, in “Thesis Eleven”, LXIV (2001), pp. 1-19.

15 Cfr. J. Habermas, *La condizione intersoggettiva*, Roma-Bari, 2007, p. 123.

16 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 98.

17 Cfr. *ivi*, p. 108.

18 Cfr. J. Habermas, *Teorie und Praxis*, Neuwied Luchterhand, 1963, trad. it., *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari, 1971, p. 3, cfr. anche Id. *Stato di diritto*, cit., p. 16 e Id. *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Frankfurt am Main, 1992, trad. it., *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, 1996, pp. 152-156.

19 Cfr. J. Habermas, *Tempo di passaggi*, Milano, 2004, pp. 99-100; cfr. Id. *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 20.

20 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 95.

delle società complesse, con il permettere alla società civile una profonda capacità di autochiarificazione, a garanzia della legittimità degli ordinamenti giuridici democratici²¹.

3. LA SFERA PUBBLICA DEI MASS MEDIA

Nell'analisi della sfera pubblica, Habermas ne ricostruisce la genesi, la struttura e le trasformazioni storiche, quali aspetti di una più estesa teoria della società, aggiornando il quadro speculativo alla luce delle analisi empiriche²², mostrando come la razionalità comunicativa, istanza di critica e di verifica della sfera pubblica e politica, possieda un ruolo irrinunciabile nelle democrazie contemporanee, post-secolari e interculturali, astrattamente integrate dal discorso capace, a sua volta, di sollecitare una *solidarietà tra estranei*, astratta e giuridicamente mediata²³.

Le origini della moderna sfera pubblica possono considerarsi relativamente recenti e proprie degli ordinamenti giuridici liberali, essendo storicamente ricollegabili, come illustrato in *Storia e critica dell'opinione pubblica*, alla nascita della sfera pubblica borghese, costituita da un pubblico di proprietari in dialogo su temi di comune interesse, capace di alimentare la razionalità comunicativa e il potere di emancipazione discorsiva che attiene all'esercizio di critica²⁴: "È questa la palestra di un pubblico dibattito delle idee che ancora gira in se stesso, un processo di autochiarificazione dei privati intorno alle genui-

21 Cfr. *ibidem*.

22 Cfr. L. Corchia, *op. cit.*

23 "Di fronte alla varietà degli interessi in contrasto e al pluralismo delle forme di vita, l'integrazione sociale non può più realizzarsi da sola, e comunque non abbastanza sulla base dei processi informali d'intesa, in quanto viene a mancare lo sfondo di un comune mondo di vita. Le società moderne devono integrarsi su un piano più astratto", J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit. p. 142

24 Cfr. J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit: Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied, 1962, trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, 1999, p. 43. Una sfera pubblica con funzioni politiche emerge, per la prima volta, in Inghilterra nel XVII secolo anche se è con la Rivoluzione francese e con la proclamazione della sovranità del popolo, che la sfera pubblica abbandonerà la tradizionale dimensione letteraria per costituirsi come sfera pubblica specificamente politica, supportata dalle correnti rivoluzionarie ed illuministiche del tempo, cfr. *ibidem*.

ne esperienze della loro nuova condizione privata"²⁵. Habermas si sofferma, successivamente, sull'evoluzione e sulla diffusione dei mass media, riservando particolare attenzione alla stampa ed elaborando una concezione che sembra distaccarsi da alcuni assunti della Scuola di Francoforte, ad esempio nella raffigurazione del pubblico come meramente passivo e nella convinzione che l'industria culturale sia principalmente diretta alla manipolazione delle coscienze degli spettatori, in balia della comunicazione di massa²⁶. La Teoria del discorso mira, piuttosto, a mettere in luce gli effetti ambivalenti, al contempo emancipatori e autoritari, dei media di massa²⁷, i quali - sebbene la stampa abbia rappresentato, nei pubblici dibattiti, uno dei principali catalizzatori della razionalità comunicativa - hanno progressivamente subito l'affermarsi degli interessi particolari e della commercializzazione culturale, con il condurre al declino di quella stessa sfera pubblica che, inizialmente, avevano contribuito ad alimentare. Al riguardo, alcune criticità di rilievo, della comunicazione massmediatica, risiedono nella dipendenza dei media da prevalenti interessi politici ed economici, nella struttura astratta e asimmetrica delle modalità comunicative, nella commercializzazione delle forme e dei contenuti, elementi che, almeno dalla prospettiva habermasiana, sembrano ridurre senza incrinare il ruolo dei mass media nella creazione di sfere pubbliche "riflessive"²⁸. Successivamente, in *Fatti e norme*, nell'analizzare l'influenza dei media nel discorso pubblico, il filosofo si interroga sulla loro efficacia nella divulgazione di notizie e temi di interesse generale, da sottoporre all'attenzione politica. A tal proposito, è evidente come, nelle moderne democrazie, la sfera pubblica non sia ancora costituita da incontri episodici e circoscritti ad un pubblico fisicamente presente, ma si allarghi ad una struttura spaziale mediata dalle comunicazioni di massa che corrisponde ad un pubblico di lettori e di ascoltatori anche molto distanti fra loro. Tale livello di astrazione comunicativa caratterizza il campo specifico di azione dei media di massa, capaci di raggiungere un imponente numero di individui in un contesto caratterizzato da una contemporanea inclusione e anonimata, tendendo a realizzare, seppu-

25 *Ibidem*.

26 Cfr. L. Corchia, *op. cit.*

27 Cfr. *ibid.*

28 Cfr. *ibid.*

re parzialmente, le ardue condizioni di un'autentica comunicazione.

È opportuno, inoltre, mettere in luce come la sfera pubblica dei media presenti una diversificazione delle "arene" discorsive – tale da descrivere un sistema di intermediazione comunicativa a più livelli - alla quale corrisponde una contrapposizione di ruoli tra attori e spettatori⁴. Habermas individua, infatti, tre circuiti comunicativi costituiti dalle discussioni istituzionalizzate nel sistema politico, dalle comunicazioni quotidiane della società civile e tra media e pubblico. Ad essi corrispondono gli attori politici e sociali - come i partiti politici consolidati e i gruppi di interesse con un potere sociale - gli attori della società civile, come i movimenti sociali, dopo un processo di autolegittimazione, infine, un terzo gruppo formato da scrittori, giornalisti e pubblicitari al quale l'autore attribuisce la distintiva responsabilità di vagliare, con tutti i limiti imposti dai sistemi democratici, l'ingresso, nel discorso pubblico, di temi e contributi rilevanti, un punto, quest'ultimo, che si dimostrerà fondamentale nella valutazione habermasiana, per lo più negativa, dei media digitali. Una questione critica centrale della teoria discorsiva è costituita, pertanto, dall'asimmetria della mediazione comunicativa, effettuata dalla sfera pubblica mediatica, nell'influenzare i pubblici processi cognitivi con il controllo dei temi di spicco, incidendo nel dibattito pubblico e nelle istituzioni democratiche. A ciò si aggiunga che la mediazione *riflessiva* dello spazio pubblico, tra sistema politico e società civile²⁹, tra interessi generali e particolari, è frequentemente tradotta, nella concretezza sociale, in un modello strategico d'informazione capace di distorcere le dinamiche comunicative³⁰. Nella società complessa viene, infatti, prevalentemente impiegato un linguaggio orientato funzionalmente e strategico, tipico dell'espertocrazia e capace di alimentare il divario tra le conoscenze specialistiche e il senso della collettività, rendendo quasi irrealizzabile un coinvolgimento generale su temi di interesse comune³¹. Il linguaggio dell'espertocrazia, a differenza del linguaggio ordinario che rappresenta uno stimolo e una tutela dell'agire comunicativo³², si mostra, quindi, indifferente al dibattito tra le sfere pubbliche

29 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 418.

30 Cfr. *ivi*, p. 419.

31 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit. p. 116.

32 Cfr. J. Habermas, *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Bologna, 1980, p. 205.

alle quali residua uno spazio mediatico di sopravvivenza che svuota di significato la garanzia giuridica, ridotta, ormai, a vuota forma poiché privata di una base di consenso discorsivo. In particolare, nella sfera pubblica mediatica, il potere politico coincide con la visibilità sociale e descrive un'attitudine politica *ad personam*³³, spettacolarizzata, nella quale l'esercizio della sovranità popolare si riduce all'acclamazione di *leader* occasionali. "La visibilità è lo scopo effettivo dell'apparizione pubblica. Il prezzo consiste nell'accettare la fusione della vita privata con la vita pubblica"³⁴ e le questioni politiche sono assimilate alle modalità e ai contenuti dell'intrattenimento, *infotainment*³⁵. "I messaggi diffusi dai nuovi mezzi di comunicazione riducono singolarmente le reazioni del ricevente. Essi avvincono il pubblico come ascoltatore e spettatore, privandolo della 'maggiorità', della possibilità, cioè, di poter parlare e ribattere. Il dibattito di un pubblico di lettori cede tendenzialmente di fronte allo 'scambio di gusto e preferenza dei consumatori'"³⁶. Si viene, in tal modo, ad affermare un paradossale "privatismo civico", come modalità fondamentale antipolitica³⁷ e antiggiuridica poiché sottratta alla rappresentanza della generalità delle istanze sociali e alla garanzia delle attese comportamentali, assecondando, per converso, contingenti rapporti di forza, una condizione che è confermata dall'evidente disinteresse della società civile verso il sistema istituzionale, accompagnata da un'attenzione, sempre maggiore, del tessuto sociale ai richiami populistici³⁸ e alla demoscopia³⁹.

33 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 116.

34 J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 422.

35 Su questo tema è di interesse la prospettiva funzionalistica di Luhmann in *Die Realität der Massenmedien*, Opladen, 1996, trad. it. *La realtà dei mass media*, Milano, 2000.

36 Byung-Chul Han, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Torino, 2023, p. 20.

37 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 116.

38 Cfr. *ivi*, p. 32. Sul successo dei movimenti populistici europei si veda anche J. Habermas, *La risposta democratica al populismo di destra*, in "Micromega", (2017) n. 2, pp. 4-24.

39 Cfr. *ivi*, p. 112.

4. LA SFERA PUBBLICA E I MEDIA DIGITALI

Ad una prima analisi, lo sviluppo del Web e dei social network sembrerebbe - nello stimolare la formazione di un sistema comunicativo simmetrico, ibrido, decentrato e reticolare⁴⁰ - aver determinato una potente attivazione dell'autonomia comunicativa della sfera pubblica⁴¹, nonché aver contribuito ad una dilatazione delle potenzialità di quest'ultima, controbilanciando il carattere impersonale e asimmetrico della comunicazione mediatica - affidata alla *democrazia di opinione*, al potere carismatico e alla forza di superficie degli *slogans*⁴² - con l'introdurre alcuni elementi deliberativi che appaiono riattivare la base di un pubblico virtuale di autori e di lettori, presupposto come egualitario⁴³. Internet e i media digitali, infatti, oltre a rappresentare un *complemento funzionale* dei tradizionali media e delle interazioni di persona⁴⁴, contribuiscono ad offrire una molteplicità di prospettive discorsive e ad allargare la partecipazione al dibattito pubblico che assume ora le qualità dell'*intermedialità* e della *polifonicità* comunicativa, nutrita da una varietà di partecipanti, eventi e argomenti⁴⁵. Lo sviluppo di Internet determinerebbe, poi, un'attivazione del pubblico che porta a coincidere i lettori con gli autori dei materiali digitali, una sovrapposizione di ruoli che, dalla prospettiva habermasiana, non sembra, tuttavia, apportare alcun miglioramento alle dinamiche comunicative⁴⁶. "Nel regime dell'informazione gli esseri umani non sono più spettatori passivi, che si arrendono al divertimento: sono tutti trasmettitori attivi. Producono e consumano informazioni in modo permanente"⁴⁷. Venendo a mancare, tuttavia, il nesso tra politica e comunicazione, sostenuto dal sistema dei mass media, il Web sarebbe caratterizzato da una carenza di "intermediazione qualitativa"⁴⁸ e da una minore qualità delle informazioni, non an-

cora sottoposte ad un vaglio di veridicità effettuato da professionisti del settore⁴⁹. Se, infatti, la comunicazione mediatica rappresenta "l'unico spazio in cui il frastuono comunicativo può compattarsi in opinioni pubbliche rilevanti ed efficaci"⁵⁰ - descrivendo un sistema complesso, sotto il profilo tecnico e organizzativo, gestito da *gatekeeper* dell'informazione⁵¹ - Internet e i media digitali segnerebbero una vera e propria "cesura" nella storia dell'umanità, paragonata all'introduzione della stampa⁵².

Le piattaforme digitali assumono quindi un ruolo di primo piano nei mutamenti della sfera pubblica digitalizzata, liberandosi del compito di mediazione discorsiva che era proprio dei massmedia e autorizzando gli utenti a divenire potenziali autori dei materiali immessi in Rete, al di fuori di qualsiasi responsabilità ad esse attribuibile⁵³. Gli intermediari online offrono, infatti, "illimitate possibilità di *networking* digitale come lavagne bianche per i propri contenuti comunicativi (...). Creando connessioni nella rete globale in qualità di 'intermediari senza responsabilità' (...) vengono a modificare profondamente il carattere della stessa comunicazione pubblica"⁵⁴. La coincidenza, nel Web, tra autori e fruitori dei materiali digitali sembra, dunque, solo potenzialmente offrire un apporto alla costituzione di processi comunicativi spontanei e paritari⁵⁵, prestandosi, in realtà, ad una sensibile frammentazione dei discorsi pubblici, tale da suscitare movimenti comunicativi "centrifughi"⁵⁶ che si traducono nell'isolamento individuale e in politiche particolaristiche⁵⁷. "L'eterogeneità comunicativa digitalizzata si risolve nella frammentazione della pubblica discussione, descrivendo isole di un discorso politico espressione di una sfera pubblica ormai tematicamente decentrata e dispersa"⁵⁸. Dall'ottica habermasiana, che su questo punto sem-

49 Cfr. *ivi*, p. 5.

50 *Ivi*, p. 39.

51 *Ibidem*.

52 *Ivi*, p. 41.

53 Cfr. *ivi*, pp. 44-45.

54 *Ibidem*.

55 Cfr. *ivi*, p. 46.

56 Cfr. J. Habermas, *Habermas su web e sfera pubblica*, cit., p. 2.

57 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 423.

58 Sulla parcellizzazione della sfera pubblica virtuale, si veda anche P. Dahlgren, *The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, in "Political Communication", XXII (2005), pp. 153 sgg.

40 Cfr. L. Corchia, *op. cit.*

41 Cfr. *ibidem*.

42 Si veda, ad es., A. Minc, *Au nom de la loi*, Paris, 1998.

43 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 423.

44 Cfr. T. Rasmussen, *op. cit.*, p. 80.

45 Cfr. *ivi*, p. 82; cfr. anche J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 43.

46 Cfr. *ivi*, p. 47; cfr. Id., *Habermas su web e sfera pubblica, Quello che la rete non sa fare*, (2014), <http://www.reset.it>.

47 Byung-Chul Han, *Infocrazia*, cit., p. 23.

48 M. Calloni, *Introduzione all'edizione italiana. Ripensare la sfera pubblica*, in J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. XXIV.

bra, però, peccare di un eccessivo paternalismo, la deresponsabilizzazione degli intermediari digitali, per ciò che concerne i materiali pubblicati online, costituirebbe un grave limite della comunicazione digitale, non idonea ad offrire, agli utenti del Web, alcuna primaria valutazione discorsiva dei contenuti, basata su standard cognitivi generalmente accettati. Tale situazione, più che aprire la sfera pubblica ad una molteplicità discorsiva, favorisce l'emergere di corporazioni digitali e di circuiti comunicativi dogmaticamente "sigillati" gli uni con gli altri, alimentando dinamiche di contrasto dell'integrazione comunicativa⁵⁹. "Le piattaforme digitali, infatti, non solo invitano alla produzione spontanea di mondi propri confermati intersoggettivamente, bensì sembrano anche conferire all'ostinazione di queste isole comunicative il rango epistemico di *sferre pubbliche in competizione*"⁶⁰, strutturando spazi semipubblici a teatro di interessi particolari in conflitto⁶¹. Si assiste, di conseguenza, ad una confusione tra pubblico e privato⁶² o, detto altrimenti, ad una crescente privatizzazione del dibattito pubblico che si accompagna alla sua radicalizzazione, alla polarizzazione informativa e alla formazione di *echo-chambers* dove trovare, innanzitutto, un'autoreferenziale conferma delle proprie opinioni, descrivendo contesti autodiretti e concettualmente distanti da una sfera pubblica autenticamente condivisa⁶³. Le "camere d'eco" rappresentano, infatti, particolari strutture sociali aggregate dalla condivisione di un nucleo di credenze e valori comuni, operanti una netta distinzione tra gli appartenenti al gruppo e gli esterni ad esso, con una distribuzione sproporzionata e asimmetrica del credito epistemico⁶⁴. Come si può comprendere, tali procedimenti cognitivi si dirigono, in primo luogo, a protezione dell'identità personale: chi entra, infatti, in contesti sociali di questo tipo è interessato, innanzitutto, ai legami comunitari che si sviluppano al loro interno e alla rassicurazione psicologica che può derivare dall'appartenenza ad un gruppo chiu-

so e coeso⁶⁵: "Nella misura in cui si formano camere d'eco autosufficienti, tali bolle condividono con la forma classica della sfera pubblica il carattere poroso dell'apertura a ulteriori interconnessioni. Allo stesso tempo, però, si differenziano dal carattere fondamentalmente inclusivo della sfera pubblica – e dalla differenza rispetto alla sfera privata – a causa del rifiuto di voci dissonanti e dell'accettazione assimilativa di voci consonanti entro l'orizzonte *limitato e mirante a preservare l'identità* in merito a una 'conoscenza' presunta, ma professionalmente non filtrata"⁶⁶. La sfera pubblica digitale, nel dare vita a peculiari "intimità anonime"⁶⁷, appare, al contempo, dilatata e polverizzata, laddove l'ipotizzata *reciprocità* e simmetria dei legami virtuali si accompagna ad una pericolosa indistinzione tra pubblico e privato⁶⁸, tra il potenziale pubblico cognitivo e l'esibizionismo personalistico⁶⁹, in una rapidità informativa che non si accorda, di certo, alle esigenti condizioni della razionalità discorsiva, espressa nelle procedure democratiche⁷⁰. Conseguentemente, "la sfera pubblica digitalizzata *trasforma in corto circuito* la tensione normativa tra essere e dover essere. Essa *azzerà* quel dislivello cognitivo su cui si fondava – nella distinzione di interesse privato e bene pubblico – l'autolegislazione democratica. La perdurante assenza di ogni regolazione politica induce una crescente minoranza di fruitori a rinchiusersi nelle 'casce di risonanza' delle tifoserie di chi la pensa dogmaticamente allo stesso modo"⁷¹.

Di esperienza comune è, poi, il fenomeno delle *fake news*, ovvero, di notizie ingannevoli circolanti in Rete allo scopo di condizionare la pubblica opinione⁷² e che acquisiscono progressiva autorevolezza in base ad un meccanismo estraneo alla verifica delle fonti, ma centrato sul numero delle condivisioni e, pertanto, capace di minare una veritiera e responsabile comprensione delle notizie⁷³, oltrepassando il di-

59 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., pp. 47-48.

60 Ivi, p. 55.

61 Cfr. ivi, p. 67.

62 Cfr. ivi, pp. 62-64.

63 Cfr. ivi, pp. 61-62.

64 Cfr. T. Piazza, M. Croce, *Che cosa sono le fake news*, Roma, 2022, pp. 58 sgg.

65 Cfr. ivi, p. 59.

66 J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 66.

67 Ivi, p. 65.

68 Cfr. ivi, p. 66.

69 Cfr. L. Ceppa, *Habermas: la nuova sfera pubblica digitale*, in "Le parole e le cose. Letteratura e realtà", (2022), <https://www.leparoleelecose.it/?p=45439>

70 Byung-Chul Han, *Infocrazia*, cit., p. 25.

71 Cfr. L. Ceppa, *op. cit.*

72 Cfr. T. Piazza, M. Croce, *op. cit.*, p. 37.

73 Un utile approfondimento delle distorsioni della comunicazione nel Web, a partire da un'indagine informatica e, al con-

scrimine stesso tra verità e falsità dell'informazione⁷⁴. Le *fake news*, scambiate per notizie genuine, minacciano il conseguimento di un'informazione non distorta e, di conseguenza, la possibilità d'incidere nella realtà mediante l'apprendimento di nuove e corrette argomentazioni⁷⁵. Frequentemente, poi, un'errata informazione virtuale è appositamente provocata dal *reverse censorship* consistente nell'inondare il pubblico, principalmente attraverso i *social network*, di informazioni fuorvianti: tale controllo delle notizie, a volte attuato persino da attori statali, può "distorcere o soffocare discorsi sfavorevoli attraverso la creazione e la diffusione di notizie false, il pagamento di falsi commentatori e l'impiego di robot di propaganda"⁷⁶, una pratica piuttosto comune e aggravata da messaggi provenienti da *bot* che creano una fittizia popolarità intorno a precise opinioni⁷⁷. "I cittadini, dunque, vengono sostituiti da robot che fabbricano, quasi a costo zero, voci in quantità, le quali, a loro volta determinano l'opinione pubblica. Così, distorcono massicciamente i dibattiti politici. Inoltre, gonfiano anche artificiosamente il numero di *follower* e in tal modo simulano una forza d'opinione inesistente

tempo, giuridica, in G. Ziccardi, *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*, Milano, 2019, pp. 197-208.

74 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 71; cfr. Byung-Chul Han, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Torino, 2022, p. 11.

75 I meccanismi psicologici che inducono a credere alle *fake news* possono scattare per diverse motivazioni, in genere, per la scarsità di risorse personali e di tempo nel verificare l'attendibilità delle notizie online, o perché, nei processi conoscitivi, si tende, generalmente, a confermare le proprie convinzioni di partenza. I consumatori della disinformazione virtuale sono, infatti, spesso vittime di *bias*, di pregiudizi cognitivi che impediscono di distinguere l'informazione affidabile da quella scorretta. La viralità di propagazione delle notizie nel virtuale non può, poi, che favorire l'attivazione di tali pregiudizi, tra i quali il più comune è proprio il pregiudizio di conferma degli assunti di partenza, cfr. T. Piazza, M. Croce, *op. cit.*, p. 45. Altri meccanismi di distorsione cognitiva si pongono in rapporto alla memoria individuale, che può condurre il navigatore del Web a dimenticare di aver considerato, in passato, come inaffidabile una determinata fonte di informazione, e agli "effetti di fluidità" che intervengono, ad esempio, nel caso in cui un soggetto sia esposto ripetutamente ad una notizia falsa, finendo per considerarla come vera.

76 Tim Wu, *Is the First Amendment Obsolete?* 17-01 Knight First Amend. Inst. (2017), <https://knightcolumbia.org/content/tim-wu-first-amendment-obsolete> [https://perma.cc/9ED4-WMHE].

77 Cfr. ad. es. G. Ziccardi, *op. cit.*, pp. 187-195.

(...). Nella competizione elettorale come guerra informatica non sono gli argomenti migliori a prevalere, bensì gli algoritmi più intelligenti. In questa guerra informatica non c'è posto per il discorso (...). Verità e verosimiglianza non hanno più alcun significato. La democrazia sprofonda in una impenetrabile giungla informatica"⁷⁸.

L'efficacia del messaggio sostituisce, pertanto, le pretese di validità sollevate dalla prassi discorsiva⁷⁹, per affermare una comunicazione immediata, emozionale e affettiva, caratteristica del Web, nella quale si impongono non tanto gli argomenti migliori, ma le informazioni capaci di impressionare maggiormente il pubblico: "Un singolo tweet, che contenga *fake news* o un frammento d'informazione decontestualizzato, è potenzialmente più efficace di un argomento fondato (...). Le convinzioni o i principi temporalmente stabili vengono sacrificati in favore degli *effetti a breve termine del potere*"⁸⁰. I media digitali possono, dunque, distorcere la comunicazione politica con il creare *enclave* del dibattito pubblico che impediscono una formazione articolata del consenso, mediante la condivisione di argomenti razionalmente motivati⁸¹, mettendo a rischio il regolare svolgimento dei processi democratici, con decisioni parziali e inadeguate alle esigenze della collettività. Nel virtuale, le dinamiche di deformazione informativa conducono ad un'*infocrazia*⁸² e, nell'affermare l'identità individuale come appartenenza ad un gruppo, penalizzano gravemente il momento della pubblica discussione, per sostenere logiche comunicative di stampo tribale, dominate dalla polarizzazione e dalla contrapposizione delle parti, processi, questi ultimi, ovviamente, preesistenti al Web, ma che trovano online un fertile terreno di sviluppo, in grado di allontanare, in misura sempre maggiore, la politica dagli ideali della democrazia⁸³. La natura collettiva e a "*mainstream*" della comunicazione di massa si muta, dunque, in una parcellizzazione informativa che inquina il pubblico dibattito tanto quanto i processi decisionali istituzionalizzati, riducendone la legittimità politica, in un contesto che

78 Byung-Chul Han, *Infocrazia*, cit., pp. 30-31.

79 Byung-Chul Han, *Le non cose*, cit., p. 11.

80 Byung-Chul Han, *Infocrazia*, cit., pp. 26-27.

81 Cfr. M. Calloni, *op. cit.*, p. XXIII.

82 Byung-Chul Han, *Infocrazia*, cit., p. 18.

83 Cfr. T. Piazza, M. Croce, *op. cit.*, pp. 77-78.

ben si accorda alla “promessa di singolarizzazione”⁸⁴ e all’individualismo della società complessa di cui gli *influencer* sono l’emblema⁸⁵, segnando il passaggio dalla “democrazia del pubblico” a una “democrazia di micropubblici”⁸⁶. La personalizzazione delle sfere comunicative ha effetti di rilievo anche nel sistema dei partiti, nel quale la tradizionale dialettica tra prospettive ideologiche appare, ora, di poca consistenza: “Si testa l’efficienza di parecchie migliaia di varianti di una pubblicità elettorale; queste *dark ads* ottimizzate psicometricamente rappresentano un pericolo per la democrazia. Ciascuno riceve una notizia diversa, così che la sfera pubblica risulta frammentata (...). I cittadini non sono più sensibilizzati su temi importanti e di rilevanza sociale. Piuttosto, essi vengono ridotti a una massa di votanti manipolabile, che deve garantire il potere ai politici. Le *dark ads* comportano la divisione e la polarizzazione della società e avvelenano il discorso. Inoltre, esse sono invisibili alla sfera pubblica e neutralizzano, così, un principio fondamentale della democrazia – l’*auto-osservazione della società*”⁸⁷. In quest’ultima, infatti, come notato dalla Cavarero, più che un’osservazione chiarificatrice, riflessiva e orientata al futuro, si instaura, nel politico, un rapporto tra spettatori - una folla individualizzata e mimeticamente conformista - e *leaders* caratterizzato da dinamiche conformistiche, simili a quelle messe in atto dai fan verso le celebrità dello spettacolo, o dai *followers* per gli *influencer* preferiti ed esposti ad una costante *vetrinizzazione* esistenziale⁸⁸. “All’epoca della politica personalizzata e dei social media, ossia all’epoca della continua spettacolarizzazione della politica, il capo politico è innanzitutto una *celebrity* (...). Le folle del selfie sono folle altamente individualiste e strutturalmente irrelate. Lo stare insieme, nello stesso spazio, non si traduce in una forma di relazione e, tanto meno, in un’esperienza della pluralità”⁸⁹. Di conseguenza, l’estremo richiamo informativo, che è proprio delle connessioni digitali, non conduce ad un’autentica comunicazione, spesso sostituita dalla

condivisione di innumerevoli selfie. “L’immagine del selfie è per sempre e, diffusa sui social, è subito ovunque. Benché la cerimonia sia collettiva, ognuno ottiene egoisticamente qualcosa per sé, anzi ottiene un sé in forma duratura, condivisa in rete e perciò ipervisibile (...). Quasi che l’individualismo narcisista fosse, oggi e paradossalmente, l’elemento strutturale della massa”⁹⁰. Lo *share*, questa particolare “intimità pubblica”⁹¹ determinata dalla messa in comune di selfie e altri materiali digitali, se, astrattamente, avrebbe potuto rappresentare una possibilità di autonoma gestione della propria immagine al di fuori dei tradizionali “esperti manipolatori” e canali di intermediazione della comunicazione di massa, si rivela un ripiegamento narcisistico, un’autocelebrazione ben distante dalle dinamiche della sfera pubblica discorsiva⁹².

5. CONCLUSIONI

L’evoluzione dei media digitali, nel creare opportunità di condivisione di temi e argomenti di interesse generale, ha introdotto, contemporaneamente, inediti rischi per la sfera pubblica comunicativa, consentendo una partecipazione più diretta, ma non per questo maggiormente democratica, considerata anche la facilità di diffusione, nel virtuale, delle molteplici tecniche di manipolazione dell’opinione pubblica e di contenuti falsi che possono minacciare la qualità della deliberazione collettiva. Il sistema democratico si mostra, dunque, a rischio quando la sfera pubblica non risulti ancora efficiente nel dirigere l’attenzione e la discussione generale su questioni rilevanti, nell’orientare le decisioni collettive e nel garantire la formazione di pubbliche opinioni concorrenti. Habermas - in maniera, a dire il vero, piuttosto vaga - propone, a rimedio, una sorta di controllo pubblico della Rete che, stando alle intenzioni dell’autore, non dovrebbe coincidere con un’applicazione degli “standard qualitativi delle merci”⁹³, ovvero, non dovrebbe risolversi in una disciplina del mercato dei dati digitali, rivolgendo, piuttosto

84 J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 61.

85 T. Rasmussen, *op. cit.*, p. 76.

86 M. Calloni, *op. cit.*, p. XXV.

87 Byung-Chul Han, *Infocrazia*, cit, p. 28.

88 Cfr. A. Cavarero, *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero di Hannah Arendt*, Milano, 2023. Un interessante esame del concetto di *vetrinizzazione* della vita privata nel Web in V. Code-luppi, *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*, Torino, 2021.

89 A. Cavarero, *op. cit.*, p. 143.

90 Ivi, p. 141.

91 Ivi, p. 144.

92 Cfr. ivi, p. 147. La peculiarità del selfie riguarda il suo *status ontologico*, il suo essere *informazione*, una *non-cosa*: “I selfie in quanto informazioni valgono solo all’interno della comunicazione digitale, mentre i ricordi, i destini e le storie vengono fatti sparire”, Byung-Chul Han, *Le non cose*, cit., p. 45.

93 J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., p. 71.

sto, una particolare attenzione, anche regolativa, agli standard cognitivi dell'informazione online⁹⁴. Tale criticità, dalla prospettiva della teoria discorsiva, potrebbe essere, almeno in parte, superata con il sottoporre le piattaforme digitali a peculiari obblighi di cautela, nel tentativo di limitare il caratteristico dislivello discorsivo, e quindi normativo, della democrazia digitale⁹⁵. Questa direzione solleva, tuttavia, notevoli dubbi che investono il delicato rapporto, nel Web, tra controllo e libertà di espressione, rimandando alla complessità dei nessi tra poteri pubblici e privati che si riflettono, in definitiva, sulla tutela della Rete come ambito di informazione pluralistico, alla base di una moderna società democratica. Tali aspetti controversi, certamente non secondari - e che necessiterebbero di un approfondimento sui possibili scenari di un'eventuale regolazione della responsabilità dei *providers*, in quanto "intermediari" dell'informazione online - portano alla luce, da un lato, l'esigenza di un impegno politico, giuridico e tecnologico sul fronte della correttezza informativa, capace di originare, nei termini habermasiani, elevati standard cognitivi alimentando il "potere razionale" e comunicativo⁹⁶, dall'altro, ovvero, dal versante del partecipante alla sfera pubblica virtuale, l'indispensabilità di un'adeguata cultura digitale che valorizzi, nel Web, la responsabilità degli individui come cittadini, prima ancora che come meri fruitori o consumatori.

Arianna Maceratini è ricercatrice in Filosofia del Diritto e professore aggregato di Informatica Giuridica presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata.

Arianna Maceratini is researcher in Philosophy of Law and adjunct professor of Legal Informatics at the Department of Law of the University of Macerata.

arianna.maceratini@unimc.it

94 Cfr. L. Ceppa, *op. cit.*

95 Cfr. J. Habermas, *Nuovo mutamento*, cit., pp. 44-47 e 70-71.

96 Cfr. *ivi*, p. 112.

OPERE CONSULTATE

OPERE DI J. HABERMAS:

Strukturwandel der Öffentlichkeit: Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft, Neuwied, 1962, trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, 1999.

Theorie und Praxis, Neuwied, 1971, trad. it. *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari, 1971.

Agire comunicativo e logica delle scienze sociali, Bologna, 1980.

Recht und Moral. (Tanner Lectures), trad. it. *Morale, diritto, politica*, Torino, 1992.

Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats, Frankfurt am Main, 1992, trad. It. *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, 1996.

Solidarietà tra estranei. Interventi su "Fatti e norme", Milano, 1997.

Stato di diritto e democrazia: nesso paradossale di principi contraddittori? in "Teoria politica", XVI (1999), n. 3, pp. 3-17.

Public space and political public sphere – the biographical roots of two motifs in my thought, in *Commemorative Lecture*, Nov. 11, 2004, 1-10, Kyoto.

Tempo di passaggi, Milano, 2004.

Political Communication in Media Society: Does Democracy Still Enjoy an Epistemic Dimension? The Impact of Normative Theory on Empirical Research, in "Communication Theory", XVI (2006) n. 4, 411-426.

La condizione intersoggettiva, Roma-Bari, 2007.

Habermas su web e sfera pubblica. Quello che la rete non sa fare, (2014), <http://www.reset.it>

La risposta democratica al populismo di destra, in “Micromega”, (2017) n. 2, pp. 4-24.

Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik, Berlin, 2022, trad. it. *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, Milano, 2023.

OPERE CRITICHE:

M. Calloni, *Introduzione all'edizione italiana. Ripensare la sfera pubblica*, in J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, Milano, 2023, pp. VII-XXXVII.

A. Cavarero, *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Milano, 2023.

L. Ceppa, *Habermas: la nuova sfera pubblica digitale*, in “Le parole e le cose. Letteratura e realtà”, (2022), <https://www.leparoleelecose.it/?p=45439>

V. Codeluppi, *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*, Torino, 2021.

L. Corchia, *Jürgen Habermas e la sfera pubblica. Il modello normativo di Habermas*, in “Fata Morgana Web”, (2023), <https://www.fatamorganaweb.it/il-modello-normativo-di-habermas>

Byung-Chul Han, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Torino, 2022.

Byung-Chul Han, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Torino, 2023.

P. Dahlgren, *The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, in “Political Communication”, XXII (2005), pp. 147-162.

A. Florida, *Un'idea deliberativa della democrazia. Genealogia e principi*, Bologna, 2017.

A. Kalyvas, *The Politics of Autonomy and the Challenge of Deliberation*, in “Thesis Eleven”, LXIV (2001), pp. 1-19.

N. Luhmann, *Die Realität der Massenmedien*, Opladen, 1996, trad. it. *La realtà dei mass media*, Milano, 2000.

A. Minc, *Au nom de la lois*, Paris, 1998.

A. Norval, *Don't Talk Back! The Subjective Conditions of Critical Public Debate*, in “Political Theory”, XL (2012), n. 6, pp. 802-810.

T. Piazza, M. Croce, *Che cosa sono le fake news*, Roma, 2022.

T. Rasmussen, *The Internet and Differentiation in the Political Public Sphere*, in “Nordicom Review”, XXIX (2008), n. 2, pp. 73-83.

T. Wu, *Is the First Amendment Obsolete?*, 17-01 Knight First Amend. Inst. (Sept. 1, 2017), <https://knightcolumbia.org/content/tim-wu-first-amendment-obsolete> [<https://perma.cc/9ED4-WMHE>].

G. Ziccardi, *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*, Milano, 2019.